

→ **Votata a Strasburgo** a larghissima maggioranza una risoluzione per una correzione radicale

Schiaffo dell'Europarlamento

521 sì, 124 no, 24 astensioni: con una schiacciante maggioranza il Parlamento Europeo approva una risoluzione che corregge radicalmente il «fiscal compact». Un messaggio chiarissimo a Angela Merkel.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A STRASBURGO

Il parlamento di Strasburgo invia un segnale inequivocabile alle cancellerie europee (Berlino in testa): il cosiddetto fiscal compact (il patto intergovernativo che impone misure di austerità) così com'è non va. Andrebbe profondamente corretto, anzi per alcuni (per esempio Daniel Cohn Bendit) andrebbe addirittura cancellato integralmente, essendo sostanzialmente «inutile». L'assemblea plenaria del Parlamento ha votato a larghissima maggioranza una risoluzione che invia una fitta serie di raccomandazioni, inviti, moniti. I voti favorevoli sono stati 521, 24 le astensioni e 124 i no. In sostanza tutti i maggiori raggruppamenti si sono compattati sulla linea dello stop al trattato intergovernativo voluto dal Direttorio Merkel-Sarkozy.

CONSEGUENZE PESANTI

Più che uno stop procedurale, il voto di ieri a Strasburgo potrebbe avere pesanti conseguenze politiche: i maggiori gruppi parlamentari pongono «paletti» stringenti e esigono modifiche. Se queste non ci saranno nell'ultima bozza in arrivo in queste ore a Strasburgo, il Parlamento si riserva di utilizzare «armi non convenzionali, la bomba atomica», spiega uno dei relatori, Roberto Gualtieri (gruppo socialisti e democratici). Che vuol dire? Nel gergo comunitario si minaccia di utilizzare tutti gli strumenti politici e legali per difendere le leggi comunitarie. Tradotto in parole comuni, vuol dire che sarà data indicazione di voto contrario ai partiti nei vari Parlamenti nazionali chiamati a ratificare il patto. Insomma, il trattato salva-euro potrebbe anche diventare carta straccia. Sempre che l'Unione resista agli attacchi dei mercati.

Mentre l'aula votava la risoluzione, gli uffici del parlamento erano in attesa della quarta bozza dell'



Un momento del voto al Parlamento europeo

accordo redatta da Van Rompuy. Quel testo sarà sul tavolo dell'Eurogruppo e dell'Ecofin della settimana prossima e quindi al consiglio europeo di Capi di Stato e di governo del 30. «Abbiamo definito questo intervento di impegno critico – spiega ancora Gualtieri – elenchiamo tutti i limiti di questo trattato, che per noi resta negativo e inutile, visto che tutte le questioni sulla stabilità di bilancio erano già contenute nel cosiddetto «six pack» di settembre scorso, che segue le procedure comunitarie. Detto questo, vogliamo essere costruttivi e limitare i danni, emendando il testo».

Due i punti di attacco del parlamento. Uno è procedurale: inammissibile procedere con accordi intergovernativi, creando sostanzialmente una legislazione parallela a quella comunitaria. Un percorso obbligato per il fiscal compact, visto che la Gran Bretagna non ha aderito. Non è

un caso che ieri anche Mario Monti abbia auspicato un'adesione al trattato da parte di Londra. Sarebbe un passaggio che sgombrerebbe la strada da un ostacolo difficile da superare. Anche se ancora più insidiosa è la richiesta di Londra di prendere decisioni soltanto all'unanimità: una condizione che equivale al sabotaggio del trattato.

METODO COMUNITARIO

Nella risoluzione i parlamentari europei sostengono la ferma convinzione che solo attraverso il metodo comunitario l'Unione potrà svilupparsi in modo positivo. Quel metodo presuppone anche di dare centralità proprio al Parlamento europeo, unico organismo elettivo dell'Ue. Per questo il documento chiede (come aveva già fatto Martin Schulz il giorno prima) che il presidente del Parlamento partecipi ai vertici, a fianco dei capi di governo e della Commissione.

Inoltre l'Assemblea ha chiesto che sia rappresentato anche ciascun Paese. Il testo punta inoltre a una più stretta collaborazione tra i parlamenti nazionali e quello di Strasburgo.

Il secondo punto, cruciale per i destini dell'Unione, riguarda la ricetta per superare la crisi. «Sebbene la disciplina di bilancio rappresenti la base per una crescita sostenibile – si legge nel testo – non basterà quella a innescare la ripresa». Parole che vanno dritte al cuore di Berlino, da sempre sensibile alle politiche di rigore. Ma stavolta Angela Merkel dovrà riflettere, prima di bocciare la risoluzione. Non solo perché popolari, socialisti, liberali e Verdi l'hanno sostenuta, ma soprattutto perché anche il tedesco Elmar Brok, esponente di spicco della Cdu ha sottolineato l'importanza «della collaborazione tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali», bocciando nuove misure contrarie al metodo comunitario. ♦